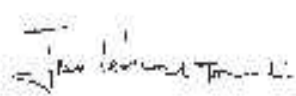



**JEAN LEONARD
TOUADI**

 Parlamentare PD
www.touadi.com

L'EDITORIALE

IL MONDO LÀ FUORI

Sono le 13.25 e, mentre scrivo, il Parlamento italiano è bloccato da ore dalla protesta dell'opposizione contro l'ennesimo sopruso della destra e del governo che hanno decretato a maggioranza l'impunità del loro capo sollevando un presunto conflitto d'attribuzione sul caso Ruby. Tra poco, Pdl e Lega chiederanno e otterranno con l'arroganza dei numeri l'inversione dell'ordine del giorno per dare priorità al cosiddetto «processo breve» destinato ad accelerare la prescrizione del «patron» della destra nel procedimento Mills.

Poche ore prima, nel cuore della notte, le agenzie e i siti on-line diramavano notizie drammatiche sul naufragio di un'imbarcazione con 200 persone (non clandestini!) a bordo provenienti dalle coste libiche. Vittorio Alesandro, capitano di vascello del Corpo delle Capitanerie di Porto, spiegava: «Le nostre motovedette hanno intercettato in acque maltesi il barcone che, a causa del mare agitato forza 5/6, si è rovesciato per un'onda anomala quando il motore si è spento. Per paura, i migranti già provati dal viaggio, si sono forse messi tutti su un lato e la barca si è rovesciata».

Questo gravissimo incidente non ha avuto, se non per poco tempo, l'apertura dei siti e l'enfasi delle cronache radiofoniche e televisive. Sarà considerato un dettaglio trascurabile, notizia non degna di una «breaking news» di fronte alle «notizie vere» che monopolizzano l'attenzione e mobilitano le troupe televisive:

l'apertura del processo Ruby a Milano e la battaglia sul processo breve.

Il paese sente ma non ascolta la voce della disperazione che proviene dal mediterraneo; il parlamento ed il governo vedono ma non guardano in profondità il grido d'aiuto raccontato dai visi sconvolti che approdano sulle coste di quel mare - una volta retoricamente definito mare del dialogo e dell'incontro tra civiltà; collettivamente la nostra mente percepisce ma non interiorizza il tramonto della rassicurante convinzione di una netta separazione tra Noi e Loro.

Il muro dell'indifferenza cinica è crollato e non riusciamo ad avviare un dibattito politico serio che colga, insieme alle criticità emergenziali inevitabili, le opportunità inedite che si aprono per il futuro delle relazioni euro-africane. Il Mediterraneo, diventato da anni un cimitero a cielo aperto, è una provocazione per l'Occidente, un invito ad uscire dalle angustie certezze della mera preservazione di sé dentro le mura dell'opulenza e della stabilità provvisorie. Provvisorie perché, finché avremo alle porte un miliardo di africani in condizioni di prostrazione economica e di precarietà politica, la nostra stabilità e prosperità saranno come dune nel deserto presto spazzate via dal vento dei cambiamenti in corso sulla sponda sud del mediterraneo.

Confesso la mia impotenza di legislatore che non riesce a trasmettere a questo paese l'urgenza di una rivoluzione della nostra agenda nazionale, l'imperativo morale e politico di togliere dalle mani di Berlusconi il compito esclusivo di decidere le cose di cui parlare e di quando farlo. Dentro e fuori dai confini del nostro colpevole narcisismo nazionale c'è un mondo in cambiamento che ci suggerisce di abbattere il muro tra politica interna ed estera (laddove estera finisce per diventare estranea), tra locale e globale, tra interessi e valori, tra economia ed etica.

→ **SEGUE A PAGINA 7**

Lorsignori E Tremonti disse: i numeri non ci sono

Il congiurato

Tremonti lo aveva detto circa un mese fa in un vertice notturno a Palazzo Chigi sul decreto mille proroghe a rischio conversione: «Queste difficoltà sono la dimostrazione che alla Camera non abbiamo più maggioranza». Allora fu solo una sua telefonata al leader Udc Casini, («Ciao Pier, sono Giulio...») a rendere le cose meno difficili. Adesso però tutti i ponti sembrano bruciati e i numeri ieri sono stati ancora una volta da brivido. Al momento del rinvio in commissione della legge comunitaria per far spazio al processo breve la maggioranza ha avuto solo 8 voti in più, malgrado sui banchi del governo ci fossero ben 22 posti occupati. L'esecutivo è ormai costretto a stare alla Camera per fare numero. Da due giorni siede nel centro destra anche un membro del c.d.a. delle Poste, Siliquini, che difficilmente disserterà Montecitorio per seguire il suo «secondo lavoro». E a turbare la maggioranza, almeno una parte, ieri ci si è messa anche la notizia delle dimissioni di Cesare Geronzi dalle Generali, accolta come una novità che minerà la forza dello stesso Berlusconi nel salotto dei poteri forti e che, avrebbe confidato il sottosegretario Crosetto tra i banchi della maggioranza, potrebbe anche essere figlia della sempre maggiore freddezza della finanza internazionale nei confronti del premier. Tutti preoccupati dunque? Non proprio. Per esempio il ministro Tremonti è apparso per nulla turbato dalla fine dell'era Geronzi a Trieste, proprio lui che da Via Venti Settembre continua ad apparire come l'unico leader ancora in grado di rappresentare una scelta credibile per il dopo Silvio. Nel Pdl c'è pure il timore che una sconfitta alle elezioni comunali (a Milano Pisapia è in vantaggio di quasi 2 punti sulla Moratti) si possa trasformare, per usare le parole del vicecapogruppo Napoli, nella «fine di tutto». Paure e dubbi sulla stabilità del governo che si colgono anche dalle dimissioni date in mattinata da ben due membri dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi, Di Silvio e Mellara. ❖



Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

**NON FARTI PRENDERE
PER IL NASO**

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it